

Intervista a Gianni Ferrara
«Aspettiamo De Mita alla prova dei decreti: rispetti l'Alta Corte»

Abuso dei decreti e doppio abuso della loro reiterazione: «Ecco un terreno concreto su cui dovrà misurarsi subito il nuovo governo. Lo aspettiamo alla prova», dice Gianni Ferrara, deputato comunista e responsabile a Botteghe Oscure per le riforme costituzionali.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «L'eredità del governo Gorla è pesante. Non vorremmo che, con la scusa di dovervi in qualche modo far fronte, si riproducesse una situazione tanto più inammissibile dopo la denuncia della Corte costituzionale che la ripresentazione di decreti magari anche già bocciati dal Parlamento».

di precarietà sui diritti e sui doveri. Insomma, tu non sai più a quale norma fare riferimento, se essa è ancor valida o scaduta, se e per quanto tempo puoi godere di una provvidenza, se un diritto ti è effettivamente riconosciuto o meno.

Come può De Mita concretamente dimostrare di voler cambiare registro?

Faccio solo due esempi. Il primo è dato dalla sacrosanta bocciatura, l'altra sera al Senato, del secondo decreto-legge sul pubblico impiego. Bene, il nuovo governo deve rinunciare ad una terza edizione dello stesso decreto e presentare invece un normale disegno di legge: se sarà cosa corretta non saranno certo i comunisti a ritardare l'approvazione.

Ma da lungo tempo palazzo Chigi sostiene che non c'è nulla da fare almeno sino a quando non sarà varata la legge di riforma della presidenza del Consiglio.

Bisogna reagire puntigliosamente a questa tesi perché i Gorla passano, e le sfide possono continuare. E qui appunto aspettiamo, tra l'altro, alla prova il governo De Mita. Intanto, se la riforma, che reclamiamo da anni, non è ancora stata definitivamente approvata questo è per i contrasti interni al pentapartito. E poi, se un governo è capace di predisporre per tempo progetti di legge ordinari su materie che poi diventano urgenti per irrisolvibile imprevidenza, la situazione sarebbe ben diversa.

C'è poi il caso del decreto-legge sui precari della scuola...

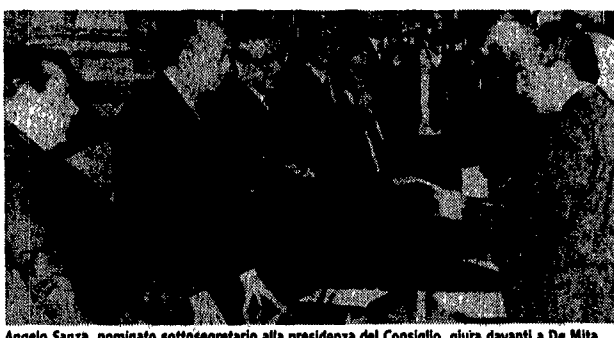
Sì, quello che Gorla ha reiterato, in articolo moris, per la sesta volta? Si è creata una situazione paradossale per responsabilità esclusiva del pentapartito che ha insaccato più volte nel provvedimento materie del tutto estranee e poi si è diviso. Sulla sanatoria del precariato noi comunisti eravamo e siamo più che d'accordo. E se fosse stato per noi una misura sarebbe stata decisa.

Nel raccomandare all'esecutivo la massima attenzione a questa sentenza-censura dei giudici costituzionali, il capo dello Stato ha sottolineato che la responsabilità dei decreti-legge appartiene interamente al governo, e che ciò vincola il potere di emanazione conferito al presidente della Repubblica. E se invece Consiglio un bel giorno non firmasse un decreto-legge manifestamente illegittimo? È immaginabile questa ipotesi?

Il presidente della Repubblica è garante dell'ordinato esercizio dei poteri degli organi costituzionali dello Stato, in primo luogo di Parlamento e governo. È questo potere di garanzia che deve essere sempre attivo. Sarebbe sempre tempo che nel nostro ordinamento non si debba aspettare un intervento della Corte costituzionale (intervento peraltro mai simultaneamente tempestivo) per assicurare la legalità degli atti dell'esecutivo.

Vorrei tornare per un momento alla sentenza della Corte costituzionale. Il successo sembra la denuncia del caso che la reiterazione dei decreti provoca nell'ordinamento non solo istituzionale ma anche sociale.

E infatti oltre che usurpare i poteri del Parlamento, e quindi distorcere i rapporti tra ordini costituzionali, la reiterazione determina tra i cittadini situazioni gravi di incertezza,



Angelo Sanza, nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio, giura davanti a De Mita

I sottosegretari sono 65 Trentadue vanno alla Dc 19 ai socialisti, 5 al Pri 4 ciascuno a Psdi e Pli

Maretta tra i democristiani Resta fuori Mastella E Donat Cattin protesta: sono pochi i miei

Mai tanti viceministri

Con l'investitura dei sottosegretari (sono diventati 65, un record) il governo da ieri è completo. De Mita, che nel frattempo si è dimesso da parlamentare europeo, ha fatto da cerimoniere per il giuramento dei «viceministri» a palazzo Chigi.

Zoso, Sanese, Butini, Elio Fontana e Maria Pia Garavaglia; i non confermati sono Ferdinando Russo, Anna Maria Nucci, Mezzapesa, Ricciuti, Foti, Rocelli. Il Psi ha confermato i sottosegretari uscenti aggiungendo Lenoci. Anche il Pri ha riproposto i suoi, aggiungendo Galasso. I liberali non hanno cambiato nulla, mentre i socialdemocratici hanno sostituito Franza e Scovaccicchi con Madaudo e Manzolini. Complessivamente, i nuovi «viceministri» sono undici.

ROMA. La «coperta» dei sottosegretari era troppo corta per accontentare tutti: De Mita ha risolto il problema allungandola. E così i «viceministri» sono diventati 65, quattro in più rispetto al governo precedente, un record nella storia della Repubblica. La lista è diventata ufficiale ieri mattina, quando De Mita ha riunito il Consiglio dei ministri e l'ha fatta approvare. Ma neppure aggiungendo qualche poltrona è stato possibile far quadrare il cerchio della spartizione: è rimasto a terra Clemente Mastella, portavoce del leader dc, che avrebbe voluto approdare anche lui a palazzo Chigi come sottosegretario addetto all'informazione; ed è deluso Carlo Donat Cattin, che ha espresso pubblicamente un giudizio contrario sulla lista dei sottosegretari. Non perché critica i metodi seguiti, bensì perché la sua

corrente di Forze nuove - sostiene - non avrebbe avuto «adeguata rappresentanza». Si è chiusa con un indispensabile ammistizio la questione socialdemocratica: mentre la confusione nel partito resta sovrana, i quattro sottosegretari del sole nascente sono stati ripartiti equamente tra le due correnti di maggioranza e minoranza. La distribuzione dei posti di «viceministro» tra i cinque partiti della maggioranza ha prodotto questa mappa: 32 democristiani (uno in più), 19 socialisti (uno in più), 5 repubblicani (uno in più), 4 liberali, 4 socialdemocratici.

Oltre ad Angelo Sanza, nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio con la delega per i servizi segreti, i nuovi sottosegretari dc sono Misasi (anche lui alla presidenza del Consiglio, per gli affari generali), Fausti, Bubbico,

Esteri. Sen. Susanna Agnelli (Pri), sen. Gilberto Bonalumi (Dc), on. Mario Raffaelli (Pal), on. Gianni Manzolini (Padi). Interni. On. Giorgio Postal (Dc), on. Franco Fausti (Dc), on. Valdo Spini (Pal), on. Saverio d'Acquino (Pli). Giustizia. Sen. Francesco Cattanei (Dc), on. Mario D'Acquisto (Dc), sen. Franco Castiglione (Pal). Bilancio. On. Emilio Rubbi (Dc), on. Giuseppe Demitry (Pal). Finanze. On. Carlo Senaldi (Dc), on. Domenico Susi (Pal), on. Stefano De Luca (Pli), on. Carlo Merelli (Dc), on. Dino Madaudo (Psdi). Agricoltura. On. Giovanni Zarro (Dc), sen. Francesco Cimino (Pal). Trasporti. On. Piergiorgio Malvestro (Dc), on. Angelo Cresco (Pal), on. Alessandro Ghinani (Padi). Poste. On. Vincenzo Sorici (Dc), on. Giuseppe Astone (Dc), on. Francesco Tempestini (Pal). Industria. On. Nicola Sanese (Dc), sen. Ivo Butini (Dc), on. Paolo Babbino (Pal), on. Gianni Ravaglia (Pri). Lavoro. On. Silvano Costi (Padi), sen. Elio Fontana (Dc), sen. Natale Carlotto (Dc). Commercio estero. On. Alberto Rossi (Dc), on. Claudio Le Noci (Pal), on. Enrico Ermelli Cupelli (Pri). Marina mercantile. On. Filippo Florino (Pal). Partecipazioni statali. On. Giulio Santarelli (Pal). Sanità. On. Felice Costi (Dc), on. Maria Pia Garavaglia (Dc), sen. Elena Marinucci (Pal). Turismo. On. Luigi Rossi Di Monteleone (Dc), sen. Antonio Muratori (Pal). Beni culturali. On. Gianfranco Astori (Dc). Ambiente. Sen. Anna Gabriella Ceccatelli (Dc). Mezzogiorno. Sen. Giuseppe Petronio (Pal), on. Giuseppe Galasso (Pri). Ricerca scientifica. Sen. Leoro Saporo (Dc). Servizi. On. Angelo Sanza (Dc).

Psdi a congresso per regolare i conti?

Ma gli oppositori di Cariglia puntano a convocare subito il Comitato centrale per rovesciare il segretario Scontro anche nella periferia

FABRIZIO RONDOLINO. ROMA. Tra i socialdemocratici l'unico a gettare acqua sul fuoco è Enrico Ferri, il neoministro la cui designazione ha fatto divampare l'incendio: «Siamo di fronte ad una fase di assestamento e di chiarimento cui seguirà un accordo globale». Chissà dove nasce l'ottimismo di Ferri. Ieri i dirigenti delle due fazioni in lotta, ciascuna delle quali è convinta di avere la maggioranza, giravano la penisola in cerca di appoggi e voti per la battaglia forse decisiva: il Comitato centrale, che potrebbe tenersi entro la fine del mese. La spartizione dei sottosegretari (due alla maggioranza, Ghinani e Madaudo, e due all'opposizione, Manzolini e Costi) non è servita a rabbonire la minoranza: «È un segno di respicenza», commenta Romita. Ma, prosegue, due sottosegretari, dopo il colpo di mano che ci ha tolto un ministro, sono pochi per chi, come noi, ha la maggioranza. Antonio Cariglia e la segreteria insistono sulla proposta

di congresso straordinario. Sicuri di avere la maggioranza nel partito, dicono di «non ritenere rilevante» il Cc: «Preferiamo - ha detto il vicesegretario Facchiano - che il chiarimento, avvenga con un congresso». «È una manovra dilatoria», taglia corto Romita, capo dell'opposizione e candidato alternativo alla segreteria. «È un indizio politico rassicurante», 13 firmatari (tra cui, oltre a Romita, figurano l'ex ministro Vizzini e il capogruppo Caria, con l'aggiunta di Longo e dell'altro ministro estromesso, De Rose, passati armi e bagagli all'opposizione) si dicono «consapevoli di rappresentare la maggioranza e dunque tenuti a tutelare l'interesse permanente del partito». Accusano Cariglia di essere un burattino di Nicolazzi: «Gli avvenimenti recenti dimostrano che il vecchio segretario continua a governare per interposta perso-

na». I «19» stanno raccogliendo le firme per convocare «entro aprile» il Comitato centrale. Ne servono 55, ma Longo proclama che grazie ai suoi uomini la «minoranza» ne ha già in tasca più di 90 (nell'ultimo Cc Cariglia fu eletto con 88 voti, mentre Romita ne ottenne 65). Intanto per mercoledì è nuovamente convocata la Direzione, cui la minoranza continuerà a non partecipare («È un organismo illegittimo che va sospeso», taglia corto Romita). All'ordine del giorno «la valutazione delle dichiarazioni del governo» e non meglio precisati «provvedimenti organizzativi». «È preoccupante - commenta Romita - perché potrebbe adombrare interventi autoritari sulla periferia del partito». Cariglia ha preferito non rispondere e, il condico, si è limitato a dichiarare: «Sto facendo un tentativo, ho preso l'impegno di salvare il mio partito».

Per il Vaticano De Mita deve rimanere segretario dc

Il Vaticano considera la permanenza di De Mita alla guida della Dc una garanzia dell'«autorevolezza» del nuovo governo. Lo scrive l'«Osservatore romano», citando una dichiarazione dello stesso De Mita («Sono andato al governo perché segretario della Dc: quindi per ora vorrebbe meno la ragione dell'investitura, se questo problema venisse posto in maniera certa»). Per l'organo vaticano la tesi del leader dc rappresenta «una risposta chiara nel cui contenuto sono la garanzia dell'azione autorevole del governo e la conferma della linea politica della Dc». La presa di posizione dell'«Osservatore» riconferma la perdurante diversità di vedute tra le gerarchie ecclesiali e Comunione e liberazione: proprio l'altro ieri, infatti, «il Sabato» aveva chiesto che De Mita lasciasse la segreteria della Dc.

Pci e la rivista «Problemi della pace e del socialismo»

Il direttore della rivista «I problemi della pace e del socialismo», edita a Praga dal 1958, ha annunciato che il Pci ha formalmente interrotto ogni collaborazione con la rivista stessa. L'annuncio è stato dato in occasione di una conferenza internazionale in svolgimento a Praga proprio per discutere il futuro della pubblicazione. In realtà, spiega Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali di Botteghe Oscure, «da molti anni il Pci non partecipava più al lavoro del Comitato di redazione e alle iniziative di lavoro e di segretariato di fatto con essa il suo rapporto. Con l'occasione della riunione collegiale in corso a Praga, il Pci ha semplicemente chiesto che questa situazione di fatto fosse normalizzata e resa pubblica».

De Michelis dice: entro maggio la legge su tv e informazione

capire la cosiddetta «opzione zero», cioè il divieto di possedere contemporaneamente quotidiani e tv. «A meno che - ha aggiunto De Michelis, appreso su questo punto più possibilità del suo segretario, Craxi - i cinque partner di governo non dovessero trovare tutti assieme una soluzione diversa». Contro l'«opzione zero» è intervenuto ieri Franco Basanini, vice presidente dei deputati della Sinistra indipendente. Quel che occorre, ha detto, è una seria e rigorosa legislazione anti-trasf. Franco Bonifacio, ex presidente della Corte Costituzionale, giudica l'«opzione zero» addirittura in contrasto con il dettato costituzionale.

Decreto precari Amato: «L'ho bocciato perché senza copertura»

refutato di firmare il decreto (che prevede l'immissione in ruolo di alcune migliaia di precari della scuola) perché non in disaccordo con il provvedimento, il mio no, replica invece Amato, è legato solo a ragioni di copertura più sa. «Ho semplicemente chiesto - dice il ministro del Tesoro - che il decreto venisse reiterato nella sua versione originaria, senza le modifiche aggiunte successivamente».



«Non ho mai rifiutato la firma per motivi politici. E chi ha detto questo ha detto una cosa falsa». A sostenere è Giuliano Amato e la polemica, diretta, è con Giovanni Galoni, che aveva appunto rifiutato di firmare il decreto (che prevede l'immissione in ruolo di alcune migliaia di precari della scuola) perché non in disaccordo con il provvedimento, il mio no, replica invece Amato, è legato solo a ragioni di copertura più sa. «Ho semplicemente chiesto - dice il ministro del Tesoro - che il decreto venisse reiterato nella sua versione originaria, senza le modifiche aggiunte successivamente».

Bologna, il Pci invita il Pri ad entrare nella giunta

Occorre un più definito impegno politico e istituzionale del Pri. Lo chiede, per il Comune di Bologna, il gruppo comunista. Si tratterebbe di rilevare in un documento il gruppo consiliare «Due Torri», dello scacco naturale e necessario di una giunta di centro-sinistra. La giunta del Comune di Bologna è attualmente formata da Pci, Psi e da un assessore ex Pdi ed è appoggiata dall'esterno dal Pri. «Se la questione decisiva è quella di un adeguamento programmatico sui temi considerati prioritari per il futuro della città, il nostro gruppo - conclude la nota - è pienamente disponibile ad affrontarla». Il Pri ha fatto sapere che per ora intende continuare a sostenere la giunta all'esterno e che discuterà del possibile ingresso nell'esecutivo nella sua «convenzione programmatica» già fissata per il 10 giugno.

Cento sindaci sollecitano la riforma della finanza locale

Con una petizione promossa dall'amministrazione comunale di Grugliasco e indirizzata al presidente Cosiga, a De Mita, Spadolini, Nilde Iotti, ai presidenti dei gruppi parlamentari ed al prefetto di Torino, un centinaio di sindaci ed amministratori piemontesi hanno sollecitato interventi organici per la riforma delle finanze locali. Oggi i sindaci discuteranno della questione in un incontro con i parlamentari piemontesi e col prefetto.

GIUSEPPE BIANCHI

L'ultimo saluto alla Ravera con le commemorazioni della Iotti e di Natta Nella vita di «Silvia» un secolo di lotte, di tempeste e di luci Per Camilla il fiore rosso di Pertini

Arrivano dirigenti di partito, ministri e parlamentari. Sfila la gente per l'ultimo saluto. Poi il feretro di Camilla Ravera, portato a spalla da quattro valletti del Senato, raggiunge un luogo simbolico adiacente a palazzo Madama: piazza della Costituzione, dove Alessandro Natta e Nilde Iotti tributano l'estremo omaggio a «Silvia». Un addio siglato dalle note dell'Internazionale.

GIUSEPPE F. MIENNELLA

ROMA. Da ieri pomeriggio Camilla Ravera riposa nella tomba del Pci nel cimitero monumentale del Verano, a Roma. L'ultimo viaggio era stato preceduto da una sobria e severa cerimonia di addio alla quale aveva assistito una folla di militanti, di uomini di partiti e di governo, di deputati e senatori, di antifascisti e combattenti della guerra di Liberazione. E soprattutto tante donne. Ecco le bandiere rosse del Pci e della Fgci, ecco il tricolore della Repubblica. Per quattro ore la salma di Camilla era stata esposta in un

sulla bara di «Silvia», è stato a lungo raccolto nella sua commovente davanti al feretro, poi l'ultimo saluto con un lieve, delicato bacio. È ancora mattino quando arriva il ministro del Bilancio ed ex presidente del Senato, Amintore Fanfani. Poi è la volta del ministro degli Esteri, Giulio Andreotti e del presidente della Corte costituzionale Francesco Saja. Poi tanti parlamentari, di tutti i gruppi, non solo comunisti: dal capogruppo dc Mancino al capogruppo radicale Spadaccia, al vicepresidente del Senato Scavaroli che ha rappresentato Spadolini in visita ufficiale nella Germania federale. Giungono tra gli altri i sottosegretari socialisti Castiglione e Covatta, gli ex presidenti della Corte costituzionale Leopoldo Elia e Francesco Paolo Bonifacio e l'ambasciatore del Vietnam. Tanti i messaggi pervenuti al presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli e ai familiari, alla ni-

pote Gabriella che con Camilla ha trascorso più di quarant'anni, da Dp ai repubblicani tante le corone di fiori: del Quirinale, del Senato, della Direzione del Pci, della sezione di «Silvia». Ci sono anche i gonfalonieri dell'Anpi e dell'Anppia. Arriva l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli che nel 1980 tributò la cittadinanza onoraria a Camilla Ravera. È la medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi; ci sono le senatrici e deputate elette dal Pci. Per la Sinistra indipendente Giolitti, Artè, Foa, Fiori, la Ongaro Basaglia. Sul palco della cerimonia funebre il ministro dell'Interno Antonio Gava in rappresentanza del governo e il ministro Rosa Russo Jervolino. E i dirigenti del Pci: Natta, Occhetto, Pecchioli, Macaluso, Giglia Tedesco, Fassino, Magri, Lama, Bufalini, Andriani. Folea rappresenta la Fgci. Sono le 15 quando la bara di Camilla è trasferita dalla ca-



Un momento dei funerali di Camilla Ravera

mer emancipazione. Una storia che ha fra i suoi protagonisti più alti, nel paese e nel Parlamento, Camilla Ravera. «Una protagonista e un testimone - la definisce Alessandro Natta - di decenni e decenni di drammi, di tempeste e di luci, di sofferenze, di travaglio intellettuale, di tragiche sconfitte, di folgoranti riscatti, e di lotta sempre». Una donna - dirà ancora Natta - «con una tempra straordinaria di combattente... una personalità inflessibile, coerente e carica di umanità... una donna italiana che seppe attraversare a testa alta l'intero nostro secolo, tremendo ed esaltante, perché nell'altro intanto aveva avuto oltre a quello di realizzare il proprio dovere, in ogni attimo della sua vita». Nelle parole del segretario generale del Pci toorna la scelta di Pertini («compagno di carcere e di fede») di nominare Camilla senatore a vita: «Avvertimmo in quella scelta

crazia italiana. «In un momento in cui - sottolinea Nilde Iotti - sembra oscurata una concezione della politica come progetto ideale e come servizio, la tua immagine deve richiamare tutti ad una riflessione alta, ad un impegno severo». È questo l'ultimo addio di Nilde Iotti alla «carissima Camilla», «una donna fragile e